

L'area sudorientale di Roma tra progetto e grandi eventi: un processo territoriale incompiuto

Simone Bozzato

1. Premessa

Il presente articolo prende spunto dalla considerazione che vede la periferia meridionale della Capitale in progressiva trasformazione. La saldatura urbana sempre più visibile tra l'VIII, il X Municipio e l'area dei Castelli romani richiede riflessioni sui sostanziali cambiamenti avvenuti negli ultimi cinquanta anni. Per comprendere come questi mutamenti siano avvenuti e da quali assunti si possa oggi partire per nuovi interventi di pianificazione è importante verificare la storia recente di queste modificazioni.

Colette Vallat, in un articolo pubblicato sul Bollettino della Società Geografica Italiana, ne propone un interessante lettura mettendo in risalto i progressivi cambiamenti nelle aree periurbane di Roma. Saggio nel quale la geografa francese notando un sostanziale mutamento nella struttura delle aree urbanizzate in particolare verifica il progressivo passaggio dalle «casette», figlie di una situazione di disagio collocabile temporalmente subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, ad un sostanziale “abuso organizzato” che conquista le aree periurbane e che ha quale scopo la speculazione edilizia (Vallat, 1985, p. 294).

Pur verificando la propensione all'abusivismo in modo diffuso nelle periferie romane e non riferendosi solamente allo spazio urbano qui considerato la tendenza verificata dalla Vallat trova il suo apice tra il 1968 e il 1970 e si attua in una forma di auto conquista e di auto consumo dei territori periurbani.

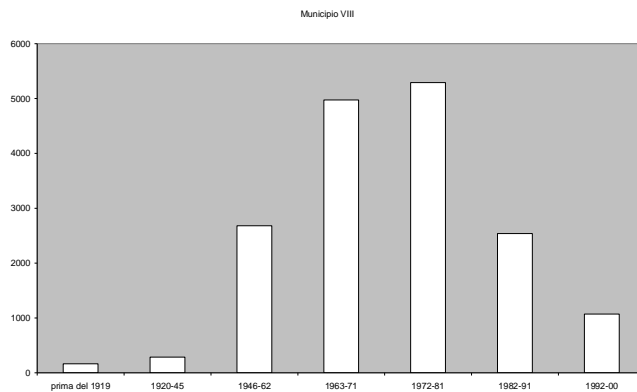
Una situazione che configura un sostanziale senso di occupazione di queste aree attraverso un passaggio assai delicato: da un momento di disagio nel quale prevale l'esigenza di in una edilizia di prima necessità (appunto le “casette”), ad un momento in cui prende avvio quel fenomeno speculativo fatto di edilizia a più piani non definita da piani regolatori. È que-

sta la fase in cui si potrebbe dire che gli enti locali hanno perso il controllo del territorio da loro amministrato e la conseguenziale dinamica è stata lasciata in mano all'intervento degli interessi privati.

Ancora più rilevanti risultano essere le considerazioni della Vallat se le si osserva in rapporto ai dati provenienti dallo studio effettuato dalla cattedra di geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata" e dedicato ad analizzare l'impatto territoriale del Teatro di Tor Bella Monaca nel Municipio VIII e soprattutto in relazione all'omonimo quartiere (Maggioli, 2001; Bozzato Carbone, 2006 e Faccioli, 2009).

La ricerca in questione, infatti, ha analizzato la fase di nascita e consolidamento del quartiere che - almeno nella sua fase iniziale - ha teso a svilupparsi in misura disforme nelle diverse unità toponomastiche che ospita e che, in un momento avanzato, vede concentrare lo sviluppo edilizio lungo gli assi viari più importanti quali la Casilina, la Prenestina e la Collatina (Bozzato, Carbone, 2006, pp. 43-50). La crescita edilizia del Municipio delle Torri¹, comparata a quella degli altri Municipi romani, secondo quanto desunto dai dati ISTAT, è assolutamente la più imponente (ISTAT, 2001). Questo fenomeno vedrà il momento di maggiore attuazione in un lasso temporale di circa quaranta anni. In un arco temporale, quindi, relativamente breve e darà luogo a forme di sviluppo urbano non sempre organiche che saranno alla base di alcune delle considerazioni che si svilupperanno nei paragrafi successivi.

Fig.1 - Edifici ad uso abitativo nel Municipio VIII, per periodo di realizzazione



Fonte: elaborazione da ISTAT, 2001

¹ Così viene denominato il Municipio VIII, facendo esplicito riferimento al sistema delle torri medievali presenti nel territorio e che si ritrovano appunto nel neo-toponimo amministrativo

Il processo storico attraverso il quale si è giunti alla attuale situazione mostra, dunque, ancora ben chiari, alcuni degli elementi che derivano dall'evoluzione territoriale descritta e rivela la presenza del vero periodo di boom edilizio, che corrisponde proprio con il picco indicato da Colette Vallat, seguito dalla crescita spontanea del Municipio.

Il fenomeno di urbanizzazione, già dalla prima edificazione degli anni Sessanta, si è sviluppato in modo disarticolato con zone nelle quali sono presenti aree con una densità demografica importante, alternate ad altre totalmente spopolate. Eterogeneità che ha dato luogo a forme di eccessiva concentrazione demografica e che sono alla base di alcuni dei problemi sociali che hanno reso tristemente noto il Municipio e in particolare il quartiere di Tor Bella Monaca che ne è parte.

È intenzione di questo contributo cercare di comprendere le relazioni esistenti tra lo sviluppo della periferia meridionale della Capitale e i prospicienti comuni dei Castelli romani, concentrando l'attenzione su un territorio, quello amministrato dall'Università di Roma "Tor Vergata", che si trova ad essere "terra di mezzo" tra due diverse realtà geografiche. Il campus dell'Università di Roma "Tor Vergata" assume, per la sua collocazione geografica in un'area divenuta strategica nelle scelte di pianificazione dello sviluppo meridionale della nascente dimensione metropolitana di Roma, una rilevanza strategica ed è soggetto ad interessi che intercettino tanti diversi interlocutori.

2. Lo sviluppo urbano visto dai Castelli romani

Viste le considerazioni fatte in premessa, in merito alla crescita urbana del Municipio VIII, merita un approfondimento quanto sta accadendo subito dopo i limiti amministrativi delle ultime propaggini delle periferie meridionali: dove cioè il Comune di Roma si incontra con i confinanti Comuni dei Castelli romani.

Fig. 2. Il progressivo addensamento urbano tra i centri di Frascati, Monteporzio Catone e Monte Compatri.



Fonte: Carta Tecnica Regionale 1997

Per comprendere le dinamiche di quest'area negli ultimi cinquanta anni, particolarmente calzanti risultano i risultati del saggio di Claudio Cerreti (1984), il quale parla di "un continuum edilizio", addensato lungo le direttrici più importanti, in particolare seguendo le connessioni interne agli stessi assi viari dei Castelli romani. Tale fenomeno assunse, a cavallo degli anni Ottanta e Novanta, la caratteristica di andare ancor meglio a concentrare il processo di crescita, non più solamente intorno agli assi viari più importanti, l'Appia, la Tuscolana, l'Anagnina e la Casilina – al punto da essere denominato per questo motivo di tipo nastriforme – ma anche seguendo una diversa modalità che si è fortemente intensificata tra la fascia periferica romana e le pendici del Vulcano laziale.

Va inoltre evidenziato come oggi sia mutata anche la dinamica di sviluppo del territorio castellano che ha visto un incremento edilizio che non ha mai conosciuto eguali, andando così a rafforzare, anche in questo caso, il processo conurbativo interno agli stessi Castelli, i quali, risultano sempre più assimilabili ad un'area insediativa di forte integrazione i cui limiti comunali risultano non pienamente percepibili. Fattore quest'ultimo sicuramente meglio visibile lungo la caldera albana e lungo le maggiori direttrici

viarie, ma che non risparmia altre aree i cui vincoli edilizi preesistenti sono nel tempo andati scemando.

La nuova interpretazione che emerge dei Castelli Romani sembra, quindi, essere quella di un consistente andamento verso un aggregato edilizio più massiccio, intervallato lungo le maggiori direttrici da porzioni di zone verdi, sempre più esigue, che ricadono sotto il vincolo ambientale del Parco dei Castelli romani². Realtà territoriali, quelle castellane, prima nettamente distinte tra loro si trovano, dunque, per la prima volta, a non conoscere segni di discontinuità edilizia tangibile tanto che, in tale prospettiva, i centri di Frascati, Grottaferrata, Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, fino a giungere a Genzano, si trovano a gestire un sottodimensionamento delle infrastrutture e dei servizi rispetto alla progressiva crescita demografica ed edilizia. Tale trasformazione, lampante da una fotografia aerea, si è andata ancor più consolidando se si considerano anche i centri prima meno esposti allo sviluppo edilizio di Monteporzio Catone e Colonna, interessando quindi, non solo le aree orientali dei Castelli Romani, ma anche territori che in precedenza risultavano solo marginalmente implicati (Bozzato, 2011).

Il più recente sviluppo edilizio va configurando, dunque, uno scenario che merita una serie di considerazioni ulteriori, soprattutto in relazione alle prospettive future. La dimensione del cambiamento è stata così rilevante che gli aspetti evidenziati negli anni Ottanta da Cerreti si sono ancor più intensificati al punto da assumere forme che, dal tipo a nastro, si determinano in un fenomeno di sprawl urbano. La sensazione che se ne trae è quella di piccoli centri che, nel tempo, si sono trasformati in centri medio-grandi, mantenendo forme di autonomia dalla Capitale, anche se parallelamente a questi, pure la periferia meridionale di Roma ha seguito analogo processo e si è avvicinata “pericolosamente” alle propaggini territoriali comunali di Monteporzio Catone, Frascati, Grottaferrata e Colonna, saldandosi sempre più lungo gli assi viari e andando a rafforzare tale tendenza in forme abitative che da singole, o di tipo condominiale, si sono trasformate in quartieri consolidati. Si è dato così vita ad un cambiamento di funzione di determinate aree le quali hanno subito una trasformazione da rurali a urbane e si è dato vita, tra l’altro, ad un processo di appetibilità speculativa e di conseguente crescita dei costi delle abitazioni (non per il caso specifico, ma in linea con la tendenza nazionale, per cfr. si faccia riferimento al Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana, 2009). In tale ultima direzione si

² Il Parco Regionale dei Castelli Romani è stato istituito con Legge regionale n° 2 del 13 gennaio 1984 ed ha la finalità di tutelare le caratteristiche naturali e culturali preesistenti nei quindici paesi interessati e di contribuire allo sviluppo socio-economico delle stesse aree. Assolve inizialmente alle funzioni di controllo e di vigilanza del territorio e solo dalla fine degli anni Ottanta assume la sua attuale conformazione.

è sempre più trascurata la dimensione della produzione agricola a scapito della esigenza residenziale, andando peraltro ad incidere profondamente sulle scelte di sviluppo locale attuate nei diversi centri castellani. Centri, questi ultimi, che, pur in una dimensione demografica di espansione, hanno cominciato ad avere una sostanziale incapacità nella gestione di questa crescita anche perché la trasformazione non è risultata essere supportata da un parallelo sviluppo dei servizi ai cittadini e perché si è andata verificando una vera e propria perdita di identità di questi contesti territoriali. La tenuta del settore agricolo, è riuscita a mantenersi tale, solo in alcune tipologie di coltura legata prevalentemente alla cultura del vino e grazie ad investimenti privati di rilevante portata che hanno agito nella prospettiva di individuare nella qualità dei prodotti commercializzati la vera fonte di sussistenza, mentre il progressivo straripare dello sviluppo edilizio della Capitale ha finito per minare l'autonomia amministrativa e la dipendenza dalle funzioni progressivamente poste anche in periferia. È il caso delle realtà sanitarie presenti nei centri di Frascati, Marino e Rocca Priora che, di anno in anno, hanno perso pezzi importanti della loro offerta a scapito delle funzioni presenti anche in periferia: mi riferisco ad esempio al Policlinico di Roma "Tor Vergata" e, sotto il profilo commerciale ai sempre più proliferanti centri commerciali sorti in prossimità dei quartieri della Romanina e Tor Vergata che, a loro volta, condizionano fortemente l'economia delle piccole realtà commerciali presenti nei Castelli romani³.

Si configura, dunque, una situazione di non facile interpretazione che alla scala comunale non sempre risulta gestibile. Gli amministratori locali si trovano a rispondere alle esigenze edilizie conquistando aree della Campagna romana il più possibile vicine ai limiti comunali della Capitale, perché più ambite dai fenomeni speculativi e perché libere dai vincoli del Parco dei Castelli romani, rispondendo non ad un progetto di tangibile esigenza sociale dei cittadini, ma limitandosi a rispondere alle volontà speculative degli investitori privati (Scarpocchi C., 2001).

Una crescita edilizia e demografica, dunque, che manca di un progetto di inserimento nella dimensione del contesto territoriale castellano, la cui dimensione localistica è troppo accentuata e che avrebbe esigenze di ge-

³ Non va tralasciata la circostanza che vede la riduzione degli investimenti sanitari nei Castelli romani anche a causa della crisi economica in cui versa in questa fase storica il nostro Paese e che tende a concentrare gli investimenti nei grandi Poli ospedalieri proprio per non dissipare risorse, come va anche sottolineata la circostanza che vede la creazione, in controtendenza con la situazione generale, della recentissima inaugurazione dell'ospedale S. Raffaele a Montecompati che però non compensa il progressivo smembramento di altre strutture sanitarie e la conseguente maggiore dipendenza dei centri castellani dalla Capitale.

stione che si rifanno ad altre scale di analisi, di cui più avanti si dirà.

3. Una “terra di mezzo” particolarmente ambita. L’Università di Roma “Tor Vergata”

Verificata la situazione territoriale che vede un accerchiamento e un sempre più cospicuo fenomeno di pressione intorno all’area rispondente all’attuale territorio amministrato dall’Università di Roma “Tor Vergata”, risulta ora importante comprendere l’evoluzione immediata del comprensorio stesso. L’analisi territoriale che si farà dell’Università di Roma “Tor Vergata” è orientata a comprendere tanto gli aspetti della crescita e del consolidamento del distretto di ricerca e formazione, quanto le dinamiche che vedono il progressivo attardarsi della definizione del campus che indirettamente lasciano ancora aperte pericolose derive sulla possibile smodata crescita edilizia e che inducono a riflessioni sulla definizione territoriale di quest’area.

Fig. 3. Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma “Tor Vergata”



Un primo importante caposaldo dal quale sviluppare il discorso risulta essere verificabile nell’attuale determinazione della gestione dei circa 550

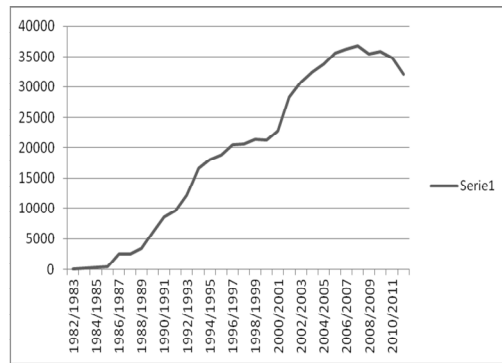
ettari, che costituiscono il patrimonio dell'Ateneo e che, proprio perché finalizzati allo sviluppo ed incremento delle strutture fisiche dell'Università e degli annessi servizi, non permettono uno sviluppo dell'espansione edilizia comparabile a quanto avviene nei limitrofi spazi urbani.

La volontà politica del Comune di Roma di dare a quest'area una identità territoriale ben riconoscibile, privilegiando la nascita, l'ampliamento e la crescita dell'università e in seguito riconoscendo anche un'identità di tipo agonistico-sportiva, utile al decentramento delle strutture sportive presenti nel centro cittadino, di cui più avanti si dirà, sono divenute infatti elemento strategico per lo sviluppo del contesto urbano considerato ⁴. È immediatamente rilevabile come la crescita di un polo universitario e scientifico di tale portata sia elemento importante per tutta la città di Roma, ma è forse ancora più importante rilevare come una sua gestione ponderata in una modalità assimilabile al campus universitario sul modello anglo-americano – o meglio secondo criteri di sostenibilità, con ampi spazi verdi e con un equilibrio tra costruito e servizi annessi – sia elemento assolutamente essenziale per creare un'area in grado di incidere sul processo conurbativo, ormai in piena fase di attuazione, tra contesti territoriali profondamente differenti.

Prima di addentrarci nelle considerazioni inerenti lo sviluppo territoriale dell'area, particolarmente utile risulta constatare che, pur non avendo ancora concluso la realizzazione del campus, già oggi la funzione per la quale l'Università è nata risulta fortemente sovradimensionata rispetto alle previsioni iniziali. "Tor Vergata" nasce con l'intento di re-distribuire l'utenza romana in modo più congruo e uniforme, diminuendo così la pressione verificata sulle altre università romane. Venne però sottovalutata la prospettiva che limitava alla sola scala romana l'utenza dell'Ateneo che divenne, ben presto, un punto di riferimento per tutto il Meridione d'Italia non limitandosi ad assolvere alle esigenze del progetto originario.

⁴ Si rammenta che già nel piano regolatore del Comune di Roma del 1965 l'area viene destinata a polo universitario

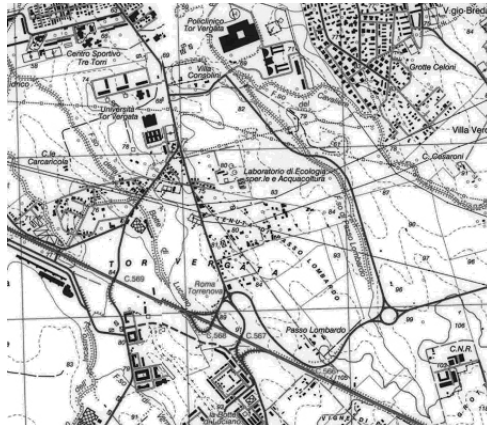
Fig.4 - Istogramma delle iscrizioni nell'Ateneo di Roma "Tor Vergata"



Fonte: Centro di Calcolo dell'Università di Roma "Tor Vergata"

Tra i fattori che hanno concorso allo sviluppo di quest'area ha dato un contributo di rilievo, il progressivo decentramento di enti di ricerca come il CNR, l'ASI, l'ESRIN, l'ENEA che sono andati ubicandosi non lontano dalle strutture universitarie, o all'interno dello stesso campus, come nel caso del CNR e dell'ASI.

Fig.5 - Alcune delle strutture di ricerca citate nel testo, in fotografia la sede del CNR "Tor Vergata"





Fonte: IGM 2001

Una collocazione di non banale rilievo per le implicazioni territoriali annesse e che ha portato alla considerazione che una volta completata l'opera di ricollocazione e di completamento del sistema campus universitario porterebbe ad un'area di specializzazione in ricerca e formazione tra le più ampie e dense d'Europa.

Constatazione, quest'ultima, che ribadisce l'importanza di operare in fretta e di arrivare, dunque, non solamente ad un intervento di completamento, quanto di definire una stagione di progettazione e di governo di un territorio che risente, come accennato in premessa, di ferite inferte da azioni non governate.

A tale necessità si è tentato di dare una risposta individuando e proponendo un "Piano particolareggiato per il comprensorio di Tor Vergata" nei cui macro numeri si individua la portata dell'intervento programmato⁵:

| | | |
|---|----|-------------|
| superficie del Comprensorio | mq | 5,6 milioni |
| volumetrie edificabili | mc | 2.8 milioni |
| esistenti o approvate | mc | 1.2 milioni |
| di nuova costruzione (di cui 1/8 residenziali) | mc | 1.6 milioni |
| superficie utile lorda | mq | 0,7 milioni |
| aree di uso pubblico (servizi, verde e parcheggi) | mq | 1.8 milioni |

⁵ I dati riportati sono ripresi dal sito del sito di Roma Capitale, Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica, www.urbanistica.comune.roma.it

| | |
|--|----------------|
| residenze universitarie (cubatura MIN) | mc 0,2 milioni |
| residenze universitarie (cubatura MAX) | mc 0,3 milioni |

Dove, già con l'ordinanza del Sindaco di Roma N. 196 del 02/08/2005, venne infatti approvato l'accordo di Programma relativo al Piano Particolareggiato del comprensorio universitario di "Tor Vergata", finalizzato al riassetto dell'ambito territoriale interessato.

Un piano che, anche nelle diverse varianti che seguirono, avrebbe visto una articolazione territoriale del sistema universitario all'interno di un contesto in fase di ricerca di identità, andando a ridefinire una tessitura urbana fatta, da una parte di "comparti destinati a servizi universitari e di ricerca scientifica e tecnologica, a servizi universitari e a servizi pubblici e privati"; dall'altra di aree verdi, articolate in "comparti di verde attrezzato per la didattica, la ricerca e i servizi generali universitari, di comparti di verde pubblico o di uso pubblico e di aree a verde di arredo stradale"; di un nuovo assetto della mobilità con "comparti per parcheggi pubblici, sedi stradali", e in aree destinate a residenze universitarie e aree destinate ad insediamenti residenziali.

L'insediamento del complesso universitario andava, dunque, proponendo un tessuto urbano nel quale far coesistere lo sviluppo del contesto universitario con la dimensione delle aree verdi, gravando sotto il profilo del costruito ma cercando di mantenere una connotazione agli edifici coerente con quanto fatto nella fase costitutiva dell'università e soprattutto dando avvio ad un percorso di qualificazione territoriale le cui ricadute sarebbero state evidenti, nel medio periodo, in una chiara visione del disegno progettuale anche dei limitrofi quartieri. Questi ultimi e i cittadini che li vivono, avrebbero beneficiato di un sistema universitario che avrebbe restituito loro servizi e quanto tolto in termini di spazio sarebbe stato recuperato sotto il profilo della determinazione di un tessuto sociale pienamente definito e dimensionato rispetto ad una nuova realtà. L'università, dunque, quale volano di sviluppo territoriale.

Quanto prospettato ha incontrato però ostacoli nell'individuazione delle risorse necessarie che hanno, nel tempo, portato a ridefinire o a lasciare incompiuti alcuni degli interventi programmati.

Le norme tecniche al Piano Particolareggiato del comprensorio universitario di "Tor Vergata", infatti, segnalano la volontà di interventi che avrebbero dato vita oltre che alla costruzione delle Facoltà ancora non realizzate, alle residenze universitarie, all'ampliamento dell'attuale deposito degli autobus urbani, alla determinazione della realizzazione di tutti gli interventi tenendo conto del passaggio in sotterranea della linea metropolitana C, ad un piano di mobilità integrata tra residenze e strutture universitarie

con la mobilità ordinaria, ad una quota prestabilita di edificazione residenziale di diecimila metri cubi, alla caserma dei Carabinieri, alla chiesa di S. Margherita Alacoque e alla Città dello Sport (per cfr si faccia riferimento al “Piano degli interventi programmati nel comprensorio universitario di Roma “Tor Vergata” Roma Capitale Dipartimento, Programmazione e Attuazione Urbanistica, da www.urbanistica.comune.roma.it”

Alcuni di questi interventi sono stati realmente ultimati, a cominciare dalle residenze universitarie, per proseguire con la caserma dei Carabinieri e ancora con la chiesa prima citata e oggi intitolata a S. Tommaso. Altri interventi non hanno ancora visto un inizio lavori, né sono, per ora, in fase di programmazione immediata.

Complessivamente la realizzazione del Piano nella sua interezza avrebbe restituito una trama urbana variegata, sostenibile a livello locale e in linea rispetto ad una progressiva riqualificazione del tessuto urbano. Da qui gli interrogativi su come fare per procedere e ultimare il Piano.

4. La sfida del “grande evento”

Merita un approfondimento quanto negli anni più vicini si è andato verificando, dovuto al progressivo scarseggiare delle risorse economiche destinate alla definizione del Piano e alla volontà di dare avvio ad una nuova, diversa fase di pianificazione, fortemente orientata a cogliere le opportunità provenienti dal “grande evento” dei Mondiali di Nuoto del 2009⁶. Manifestazione sportiva quest’ultima che, pur se considerata un successo per gli aspetti organizzativi, non ha avuto i risultati sperati per Tor Vergata e che diede vita ad una nuova esigenza di pianificazione attraverso un accordo finalizzato “a concedere da parte dell’Università di Roma “Tor Vergata”, in uso al Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...], per la realizzazione del Museo dello Sport di stimati 19.600 mq” e che si inserisce in un quadro di pianificazione già organico il “Museo dello Sport sorgerà all’interno del Piano Particolareggiato del comprensorio universitario di “Tor Vergata” nel comparto [...] destinato a verde attrezzato” in deroga con quanto inizialmente deciso nel Piano iniziale (www.urbanistica.comune.roma.it)⁷.

Gli interventi complementari vengono invece finanziati per la realizza-

⁶ Per cfr si veda il documento firmato dal “Commissario delegato allo svolgimento dei mondiali di nuoto del 2009, prot. 4051/RM 2009, del 11 novembre 2008”.

⁷ Al fine di realizzare tale Museo vengono individuate risorse a carico dell’Università a valersi su fondi per interventi per “Roma Capitale della Repubblica” e in altra parte dell’INAIL a titolo di mutuo oneroso.

zione, a carico di Roma Capitale, dello svincolo uscita “Torrenova” dell’ Autostrada Roma-Napoli, utile a raggiungere la “Città dello Sport” e la stessa Università, mentre le strutture funzionali ad ospitare gli atleti partecipanti ai Mondiali e che rimarranno poi ad incrementare le residenze per studenti ricercatori etc., saranno a carico dei privati.

Fig 6. Residenze universitarie



Con deliberazione del 30 giugno 2009, sempre del Commissario delegato per lo svolgimento dei Mondiali di nuoto 2009, vengono ribaditi gli interventi utili a definire, nel caso di Tor Vergata, la realizzazione del Museo dello Sport e altre di minore portata perlopiù pertinenti le infrastrutture di servizio. Peraltro a causa del progressivo ritardo sulla tabella di marcia, vengono avviati lavori di ampliamento e di adeguamento di impianti sportivi già in essere in circoli e centri privati, al fine di avere quella pluralità di strutture utili a supportare la manifestazione. Chiaro segnale quest’ultimo del progressivo abbandono di Tor Vergata come sede centrale del grande evento.

Se il Museo dello Sport conosce un percorso di pianificazione che si inserisce nel Piano Particolareggiato per intervento diretto del Commissario delegato allo svolgimento del “grande evento” ed esce quindi dai parametri di una programmazione realizzata con tutti i canoni della pianificazione organica e condivisa dagli organi preposti, un altro intervento di particolare rilievo risulta essere quello della “Città dello Sport”.

Inserita, nell'originario Piano Integrato, quale opera di completamento del campus universitario ha avuto una evoluzione perlomeno singolare. Consolidata, sotto il profilo progettuale, proprio in relazione alla programmazione della conquista da parte di Roma del grande evento dei Mondiali di Nuoto 2009 e anche grazie all'intervento del noto architetto valenciano Santiago Calatrava con un progetto avveniristico che vedeva nella sua idea originaria, la realizzazione di due vele che coprivano una serie di strutture sportive che sarebbero rimaste come eredità alla città di Roma e avrebbero contribuito a definire quel processo di decentramento dello sport capitolino dal centro della città. La "Città dello Sport", proprio per la capacità di essere nata con strutture polifunzionali, non essendo stata ultimata per i Mondiali, è divenuta uno dei progetti cardine sui quali costruire la candidatura di Roma alle Olimpiadi 2020 (per cfr. vedi il progetto Millennium).

Fig.7 - Progetto iniziale della "Città dello Sport" progettata dall'architetto Santiago Calatrava



Fonte: Ufficio stampa Università di Roma "Tor Vergata"

Le recenti notizie che vedono Roma non più candidata alle Olimpiadi pongono forti interrogativi sul futuro di questa operazione che a fronte di un progetto iniziale molto ambizioso rischia oggi di essere una incompiuta⁸.

⁸ Il termine incompiuta è ripreso dall'articolo de La Repubblica del 17 Luglio 2011, di Paolo Boccacci, "La Città dello Sport, l'incompiuta dove svetta la Vela di Calatrava".

Fig 8. Cantiere della situazione attuale della “Citta dello Sport”.



Restano, pertanto, una serie di interrogativi sostanziali su quale debba realmente essere il futuro della periferia sudorientale di Roma, anche se alcune considerazioni si possono già formulare. La dimensione del “grande evento” può sicuramente essere una risorsa ove vi sia un percorso di progettazione condiviso. In questo senso volendo restare in Italia, il caso di Torino e delle Olimpiadi invernali del 2006 ne sono sicuramente un esempio (Dansero, Segre, 2002; Segre, Scamuzzi (a cura di), 2004).

In realtà, Tor Vergata era già in una fase nella quale si stava attuando una ridefinizione territoriale, l’ubicazione dei Mondiali di nuoto del 2009 e la previsione di rispondere alla candidatura di Roma 2020 sono divenuti gli strumenti attraverso i quali ottenere le risorse per completare alcune delle opere già pianificate, anche se le progressive possibili aggiunte al Piano Particolareggiato, a scapito di una potenziale riduzione delle aree verdi, come per il caso del progettato Museo dello Sport, possono sembrare forzature rispetto all’idea progettuale iniziale. Tali interventi, giustificati nella recente modalità amministrativa del “Grande evento”, sono sembrati essere ingerenze ad un percorso per molti versi definibile di bottom up⁹, la cui

⁹ Tale procedura è imperversata per un breve periodo attraverso poteri speciali forniti a Commissari nominati per l’evento specifico, con funzioni assimilabili a quelle delle calamità naturali e che in merito ad i grandi eventi portano a considerazioni di opportunità relativa-

dimensione porta a considerazioni che rimandano ad analisi che non possono limitarsi alla scala locale ma che debbono interessare scale d'interesse di diversa portata (Leitner H. Garner M., 1993).

La vera sfida che il settore urbano considerato si trova ad affrontare è riscontrabile, non solo nel completamento di quanto pianificato, ma anche e soprattutto nella tipologia e relativa sostenibilità di quale Piano vada attuato. Una analisi troppo localistica della realtà territoriale, concentrata su opere di sempre più ampia portata, rischia di far perdere la dimensione dell'intervento che si vuole realizzare. In tale ultima direzione, il rischio che si corre è quello di un intervento che tenga conto solo di una visione parziale della realtà e che non si analizzi il contesto geografico in questione in una visione di interventi di più ampio respiro.

Da qui la necessità di dare luogo ad interventi che, partendo dagli ottimi obiettivi del Programma relativo al Piano Particolareggiato del comprensorio universitario di "Tor Vergata", individuino la scala che permetta di ridefinirli in una modalità sostenibile e, ove possibile, riportano i poteri di intervento del "grande evento" in diversi canoni di progettazione.

5. Conclusioni

La valutazione immediata che si ricava dall'analisi svolta in queste note è quella di essere innanzi ad un fenomeno territoriale incompiuto. Le tante incognite che rimangono sul tavolo dei decisori pubblici pongono molti interrogativi sulla strada che verrà realmente intrapresa.

Tramontata la prospettiva del "grande evento", ci si trova ad affrontare una nuova fase nella quale andranno affrontate in modo sistemico diverse esigenze, a cominciare dalla delimitazione del campus, tornando a ridefinire i confini e gli interventi del Piano Particolareggiato e considerando questo territorio in forma integrata con i fenomeni progressivi di sviluppo provenienti tanto dallo sviluppo a meridione della città, quanto della crescita edilizia e la progressiva saldatura con i Castelli romani.

Ci si trova nuovamente "dinanzi a quell'orientamento di cultural planning, inteso non tanto come "pianificazione della cultura", quanto piuttosto quale approccio "culturale" applicato alla costruzione delle politiche pubbliche, quindi a un processo di identificazione dei progetti, concepimento di piani [...], il cultural planning deve far parte di un disegno più ampio del territorio (Valeri, 2011, p. 49).

mente al potere di inserirsi e, a volte, contraddire decisioni già condivise nella programmazione territoriale.

Si dovrà, pertanto, affrontare la questione ripartendo dal presupposto iniziale, affrontando le trasformazioni in una logica di pianificazione integrata, partendo da una visione della realtà da amministrare a diversa scala. È forse quest'ultimo il riferimento al quale guardare, provando a ridefinire i processi in esame programmando gli interventi del Piano Particolareggiato in una ridefinizione dei contesti amministrati, prendendo quale oggetto d'interesse l'area in questione ma riposizionando gli interventi rispetto alla nuove dimensione metropolitana.

Nella prospettiva di una nuova formulazione degli interventi, considerando che la dimensione degli stessi dovrà essere frutto di uno sviluppo territoriale integrato, in grado di tenere insieme l'esigenza di autonomia presente nei Castelli romani, la crescita delle "centralità periferiche", come definite dall'ultimo piano regolatore di Roma e il completamento sostenibile del progetto di rigenerazione territoriale della borgata di Tor Vergata.

Bibliografia

- Bozzato S. e Carbone L. (2006), "Il Teatro di Tor Bella Monaca: analisi d'impatto nel territorio del Municipio VIII", *documenti geografici*, 11, pp. 1-69.
- Bozzato S. (2011), *Prime note sulle trasformazioni di un'area urbana cerniera: la periferia meridionale di Roma e la conurbazione dei Castelli Romani*, in Di Blasi A. (a cura di), *Il futuro della geografia: ambiente, culture, economia*, Bologna, Pàtron, pp. 581-589.
- Cerreti C. (1984), "L'area urbana di Roma e la conurbazione dei castelli. Contributo allo studio della regione-città romana", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1, pp. 471-496.
- Dansero E. e Segre A. (a cura di) (2002), "Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 4, pp. 861-894.
- Dematteis G. e Governa F. (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli.
- Faccioli M. (a cura di) (2009), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Angeli.
- Grossi R. (a cura di) (2008), *Creatività e produzione culturale. Un Paese tra declino e progresso. Quinto Rapporto Annuale di Federculture 2008*, Roma, Allemandi & C.
- "I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione", *Rapporto annuale 2009* (2009), Roma, Società Geografica Italiana.
- Koolhaas R. (2006), *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Macerata, Quodlibet.
- Leitner H. e Garner M. (1993), "The limits of local initiatives: a reassessment of urban entrepreneurialism for urban development", *Urban Geography*, 14, pp. 57-77.
- Maggioli M. (2001), "Geografie urbane della crisi", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, pp. 5-15.
- ISTAT (2001), Roma 14° censimento della popolazione residente nei grandi comuni italiani.
- Scarpocchi C. (2001), "Tutela e valorizzazione del patrimonio paesistico nell'area metropolitana di Roma: il Parco Regionale dei Castelli Romani", *documenti geografici*, 6, pp. 59-70.

- Segre A. e Scamuzzi S. (a cura di) (2004), *Aspettando le Olimpiadi: Torino 2006. Primo Rapporto sui territori olimpici*, Roma, Carocci.
- Valeri A. (2011), *La cultura si fa in quattro. Le macro-aree delle politiche culturali nelle città italiane*, in Cammelli M. e Valentino P.A. (a cura di) (2011), *Citymorphosis. Politiche culturali per città che cambiano, (Rapporto annuale di Civita)*, Firenze, Giunti.
- Vallat C. (1985), "Alcuni recenti aspetti delle borgate di Roma", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2, pp. 293-308.